

UN'ESISTENZA GRIGIA TRA ROGITI E VERBALI, POI ... LA POESIA

Giovanni Domenico Giorgi († 1607) notaio e cancelliere del comune di Mondolfo

(Mondolfo, 27 settembre 2008)

La conversazione di Roberto Bernacchia e Dolores Belacchi (voce recitante, Mauro Bravi) ha avuto per oggetto un personaggio storico, Giovanni Domenico Giorgi, il quale svolse la professione di notaio per quasi l'intera sua esistenza. La funzione del notaio è quella di dare certezza al diritto. Il notariato cominciò a svilupparsi nell'alto medioevo, nella parte d'Italia occupata dai Longobardi dove si era interrotta in realtà la pratica scrittoria, ma dove era più urgente ripristinare un sistema di certezze giuridiche, soprattutto per i proprietari fondiari, tramite uno strumento più snello rispetto alle farraginose procedure dello stato romano. Il processo di formazione del notariato si concluse, tuttavia, nell'età comunale, quando tra comuni e notai si strinse un'alleanza strategica: i notai cominciarono a scrivere i documenti comunali, poi divennero pure cancellieri del comune e infine alcuni di loro ottennero l'autorizzazione a svolgere la professione dalle autorità comunali. Si creò così una figura di «intellettuale organico» emblematica della società comunale, inserita nel mondo delle arti, dei commerci, della politica, degli studi letterari e giuridici, la quale oltretutto diede un contributo significativo alla nascita della letteratura in volgare.

Giovanni Domenico Giorgi (ca.1530-1607) discendeva da una antica famiglia mondolfese (Giorgi Massi). Di lui e del suo nucleo familiare si conosce comunque poco. Si sposò con una certa Caterina, ebbe almeno tre figli. Scrisse una mole impressionante di istrumenti, cominciando a rogare atti verso il 1556; di questi rimane testimonianza nei 32 libri di protocolli giunti fino ad oggi, più in un ulteriore libro contenente il repertorio degli atti. Ma ricoprì pure la carica di cancelliere del comune di Mondolfo dalla metà degli anni '60 fino alla fine del Cinquecento. Uomo di prestigio e di buona reputazione, fu ammesso nel consiglio della comunità nel 1590 e vi rimase fino a pochi mesi dalla morte.

Nelle ultime carte del suo repertorio ci ha lasciato alcune scritture «non professionali»: memorie, brevi annotazioni, appunti, citazioni letterarie e, *dulcis in fundo*, due sonetti in lode di una «bellissima giovane nomata Doralice» (si è appurato che tale nome corrisponde a un personaggio reale, vissuto a Mondolfo in quel periodo). E' molto probabile che l'autore di questi componimenti sia lo stesso Giorgi, che così ci rivela un altro aspetto della sua personalità: la passione per la poesia e l'aspirazione a svolgere incarichi di maestro di grammatica in comuni vicini.

Fin qui i dati della ricerca storica, ad integrazione dei quali è intervenuta Dolores Belacchi. Utilizzando il metodo indicato dalla grafologia morettiana, ha ricavato un *portrait*, cioè un ritratto descrittivo della personalità e delle attitudini di Giovanni Domenico Giorgi.

Era persona di modi affabili, che ispirava simpatia, anche perché attenta alle esigenze e alle istanze degli altri e che, a sua volta, aveva bisogno della presenza degli altri. Il suo parlare sapeva essere all'occorrenza forbito nei modi e nelle maniere, avendo in sé la capacità di infarcire il suo eloquio anche di motti arguti. Dotato di una intelligenza e di una sensibilità non comuni, sapeva essere delicato nell'espressione del suo pensiero. Per natura indipendente, con la possibilità innata di sfociare in altri campi dello scibile e dell'azione, manifesta anche i segni di una certa ambizione, che però non va intesa come tendenza a salire di grado, ma che si rende paga della semplice "autoindipendenza".

Era attento alle sollecitazioni del mondo esteriore, che sapeva ben diluire e sublimare all'occasione perché non creassero disturbo alla sua mente. Disposto a lottare per il trionfo della propria volontà, mostra indici che lo portavano ad intenerirsi nella parte affettiva: «Chi ha questi segni – dice il Moretti – riesce bene per immagini romantiche, porta facilità alla compassione, ha intuizione romantica. Non traduce mai anche le sue forme di entusiasmo in fervore eccessivo fino a diventare presunzione di sapere, di fare o di ottenere». Piuttosto, l'indagine grafologica constata che, o per sua costituzione psichica, o perché certi momenti della vita lo abbiano fatto calare di tono, era andato incontro a non meglio identificate flessioni di tono umorale.

Era dotato di un certo *savoir-faire* che si estrinsecava in maniere gentili nel trattare con le persone, ma mai inteso come modi diplomatici tesi ad ottenere benefici o favori. Di animo quindi sostanzialmente lineare, dotato di equilibrio tra le attese e le risposte che lui sapeva dare a se stesso.

Per gli indici di intelligenza, capacità organizzativa, la professione di notaio è stata da lui esercitata in maniera agile e scrupolosa, tuttavia mai rigida nel senso di attenersi in maniera pedante e puntigliosa alle norme vigenti, perché sapeva valutare il contesto in cui la duttilità avrebbe condotto ad un vantaggio comune.

Date queste premesse, da cui emergono alcuni indici descrittivi del suo carattere e delle sue qualità, alla domanda posta da Roberto se questo personaggio avesse sbagliato mestiere, Dolores ha risposto di no, «anche se non si può impedire ad un ingegno versatile, ad una mente fervida nelle idee e intensa nel sentimento, raffinata nei modi e nelle maniere, di attingere a produzioni poetiche, realizzate sotto impulso interiore, o come mero esercizio letterario o come esercizio dello spirito».